
SECONDO CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA
PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE
Sezione XIV - Antropologia ed Etnografia
Firenze, 19-21 ottobre 1908

Lunedì, 19 ottobre.

La sezione, in assenza del presidente prof. Mantegazza è presieduta dal prof. G. Sergi che viene eletto per acclamazione su proposta del dott. L. Loria. Il prof. Sergi, nell'assumere la presidenza invia un saluto al prof. Mantegazza, e invita quindi per l'ufficio di segreteria i prof. Assagioli e Biasutti.

Il colonnello dott. Rodolfo Livi svolge la sua comunicazione su « La schiavitù in Italia e le razze attuali ».

L'O. riprende l'argomento trattato nel precedente Congresso della Società; e mentre nella prima comunicazione si era occupato specialmente della importazione di schiavi tartari, che faceva principalmente capo a Venezia, in questa si occupa della schiavitù in Sicilia, la quale ha durato molto più a lungo e con maggiore intensità che in qualunque altra parte d'Italia.

Molteplici documenti che egli cita dimostrano non solo la grande quantità di schiavi che dalle epoche più oscure del medio evo fino al secolo XVII e anche al XVIII hanno popolato la Sicilia, ma anche il trattamento mite e familiare che essi ricevevano, essendo impiegati per lo più non come lavoratori ma come domestici.

Il fatto poi che era grandissimo il numero degli schiavi casanatizzi, cioè nati nella casa del padrone dimostra che la riproduzione degli schiavi di generazione in generazione potè avvenire come quella di qualunque altra classe di popolazione, e che si venne a formare un forte contingente di meticci.

Gli schiavi di Sicilia erano prevalentemente africani, e non soltanto Saraceni, Arabi, Barberi, ecc., ma anche (e in fortissimo numero) Nubiani e Sudanesi, ossia del più puro tipo negro. E questo potrebbe spiegare la grande varietà di tipi che si riscontrano anche presentemente in Sicilia, ed il ritrovarsi a quando a quando sia negli individui viventi che nei crani esumati, dei tipi perfettamente negroidi.

Il prof. Vram riferisce su la comunicazione: *Sopra un modello di carta biografica per le scuole* e quindi svolge una seconda comunicazione su: *Le defor-*

mazioni artificiali della testa nell'arte. Egli afferma che le teste di forma anormale che possiedono le statuette di terracotta scoperte nella Magna Grecia e nell'Asia Minore classificate dai più come caricature, non sono tutte tali. In molte bisogna riconoscere la riproduzione dal vero di teste artificialmente deformate come usavano ed ancora usano deformare le popolazioni del Caucaso, e che gli artisti delle altre nazioni avevano avuto agio di conoscere e vedere fra gli immigranti.

Martedì, 20 ottobre

Il prof. A. Mochi legge una comunicazione presentata insieme col prof. R. Biasutti *Sul politopismo delle forme craniensi.*

Il fenomeno conosciuto dai botanici sotto il nome di politopismo, cioè l'apparizione di forme identiche o molto simili in luoghi diversi e lontani, si presenta con grande intensità nel regno umano, ed anche in esso fu oggetto di teorie e spiegazioni diverse. I relatori esaminano la questione rispetto alle forme del cranio cerebrale, ricordando le varie opposte opinioni che corrono sulle apparizioni politiche di esse. Il metodo geografico soltanto può permettere di risolvere l'intricato problema, perchè solo quando si abbia conoscenza assai precisa dell'intero abitato di una data forma craniense, le « cause » della sua distribuzione devono farsi più o meno palesi nel « modo » della distribuzione stessa. La forma scelta per questo esame è quella che alcuni vecchi autori avevano designata col nome di « ipsistenocefalica », e per la quale si propone il nome di tipo « acrodolico-oceanico », per il suo presentarsi con caratteri più spiccati in alcune aree dell'Oceania. Esso comprende anche la forma denominata dal Sergi « *Ellipsoides pelasgicus* ».

Lo studio morfometrico di questo tipo craniense mostra che per esso si hanno tra forme ed indici cefalici certi rapporti costanti che permettono di identificarne la presenza anche al solo materiale craniometrico sparso nella letteratura scientifica. Con questo quindi sorretto dalle riprove morfologiche offerte dalle ricche collezioni craniologiche del Museo di Firenze, i relatori hanno costruito una carta generale dell'abitato in cui sono segnate le aree di dispersione e le variazioni di intensità (frequenza) del tipo. La carta e le analisi particolari delle serie craniensi note permettono di vedere che il tipo acro-dolico ricorre, senza vere interruzioni di abitato, dall'Africa per l'orlo meridionale dell'Asia sino all'Oceania e attraverso tutti gli arcipelaghi oceanesi sino all'Isola di Pasqua. Un'altra zona di diffusione si stacca dal nucleo indo-oceanico per risalire l'orlo orientale del continente asiatico e continuare nell'America Artica. Nel resto del continente americano si incontra il tipo soltanto in aree isolate, che si possono interpretare come aree di persistenza per essere il tipo uno dei più antichi che invasero le terre americane e aver soggiacuto quindi alla diffusione di forme successive. L'alta antichità del tipo in America è dimostrata direttamente dai reperti quaternari di Fontezuelas e Arrecifes, nella Plata. Nella maggior parte del suo abitato il tipo acro-dolico porta seco, sebbene per lo più attenuati, i ca-

ratteri facciali che lo distinguono nella Melanesia e nell'Australia: cameprosopia, cameconchia, platirinia, ecc. Nell'America invece si ha una scomparsa parziale di tali caratteri, con presenza di due varietà facciali distinte, l'eschimese (leptoprosopia, ipsiconchia e leptorinia) e l'americana propriamente detta (cameprosopia, cameconchia e mesorinia). Ma i caratteri facciali australoidi dei crani più antichi del tipo mostrano che tali modificazioni sono posteriori al primo popolamento.

Quanto al centro primitivo di diffusione sembra probabile che sia stata qualche regione dell'Asia meridionale o dell'Australasia.

Il fenomeno politopico, per la forma craniense presa in esame, si può dunque ritenere come il risultato delle migrazioni di un unico tipo originario. E la stessa interpretazione « razziale » credono i relatori che si debba in generale invocare per le altre forme assunte dal cranio umano.

Il prof. Sergi presenta la proposta che nel prossimo Congresso per il progresso delle Scienze, gli appartenenti alle varie Sezioni biologiche tengano insieme le loro adunanze.

La proposta viene approvata e firmata da tutti i presenti.

Il dott. R. Livi legge poi la comunicazione del prof. V. Giuffrida-Ruggeri: *I caratteri pseudo-infantili.*

In questo lavoro il prof. Giuffrida-Ruggeri censura le idee dello Hagen il quale sostiene che quelle razze sono più basse le quali si allontanano meno dalle proporzioni del neonato europeo. È vero che le razze inferiori abbondano, relativamente, di caratteri infantili e che l'infantilismo che si può chiamare comparativo è eloquente nel senso dell'evoluzione monogenetica. Ma lo Hagen applica questi concetti in un modo eccessivo e trova, per esempio, che anche negli Europei si riscontra una tendenza a ritornare alle forme del neonato. Asserzione che appare insostenibile solo che si pensi che le proporzioni del neonato europeo vengono completamente perdute già nell'adolescenza. In questo caso, come in altre applicazioni dello Hagen, non si tratta di vero infantilismo, ma di caratteri pseudo-infantili, dati cioè da somiglianze parziali e incomplete. Lo stesso errore commette lo Hagen quando ritiene le proporzioni del corpo femminile più infantili che le proporzioni maschili. Invece ciascun sesso conserva dei caratteri infantili rispetto all'altro (ma sono i caratteri che non hanno alcuna ragione fisiologica di sviluppo divergente) e ciascun sesso acquista nello sviluppo i suoi caratteri divergenti.

Mercoledì, 21 ottobre

Il Dr. L. Loria parla sul *Museo e l'esposizione etnologica Italiana nel 1911 a Roma*. Egli annunzia che il Museo di Etnografia italiana, di cui aveva parlato nel congresso precedente, subirà una modificazione temporanea, trasformandosi in una « Sezione di Etnografia Italiana » che figurerà all'esposizione nazionale del 1911 a Roma. Questa esposizione sarà organizzata in modo da mostrare come dovrà essere il futuro museo. Si cercherà soprattutto di scegliere una regione,

probabilmente la Sardegna, per riprodurne completo, quanto sarà possibile l'intero ambiente locale.

Il prof. Mochi vorrebbe che per l'Antropologia fisica dell'Italia si provvedesse a preparare per tale epoca una illustrazione completa del materiale osteologico italiano esistente nelle varie raccolte nazionali.

Il prof. Sergi consiglia il Mochi di preparare un progetto concreto su cui le due Società antropologiche italiane possano discutere.

Il prof. Sergi quindi passa alla sua comunicazione *Di una nuova sistemazione di Homínidae e loro distribuzione geografica*. Egli riassume in grandi linee quanto ha scritto nella sua recentissima opera *Europa*, di cui nella bibliografia del fascicolo precedente di questi atti abbiamo dato un largo riassunto. Il Sergi però ora per seguire la nomenclatura Linneana esatta sostituisce ai nomi di generi *Homo europaeus*, *H. afer*, *H. asiaticus*, quelli *Palaeanthropus*, *Notanthropus*, *Heoanthropus*.
